

SCIOPERI ALLA FIAT. Protestano gli operai Alfa: paralizzato Linate

Torino taglia ottomila lavoratori

Gli 8.000 lavoratori torinesi della Fiat da mettere in cassa integrazione non sono «esuberanti temporanei» ma espulsioni definitive. Lo ammette adesso la stessa azienda. A Mirafiori produzione ridotta ad un quinto per la «Punto», Rivalta farà metà delle vetture attuali. Cgil e Fiom piemontesi polemizzano contro gli incauti ottimismo sulla vertenza. Nelle fabbriche torinesi, ad Arese e Pomigliano ieri scioperi e manifestazioni di migliaia di lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Gli 8.000 operai che la Fiat vuole espellere da Mirafiori e da Rivalta non sono «esuberanti temporanei» come sostiene finora l'azienda ma lavoratori destinati, a non mettere più piede in fabbrica esattamente come i 2.300 lavoratori espulsi dall'Alfa di Arese e i 1.000 della Sevel di Pomigliano ed i 3.800 impiegati e tecnici di cui la Fiat vuole disfarsi. A Mirafiori la produzione della «Punto», per avviare la quale la Fiat aveva chiesto ed ottenuto i turni di notte, si ridurrà ad un quinto dell'attuale. A Rivalta le vetture prodotte si dimezzeranno. Lo hanno ammesso gli stessi dirigenti di corso Marconi negli incontri informali dei giorni scorsi. Queste gravi notizie sono trapelate in proprio mentre ad Arese a Pomigliano e nelle fabbriche torinesi i lavoratori davano vita ad una nuova straordinaria giornata di lotte.

Le trattative, portate a termine da Fiat e sindacati nazionali in vista di una ripresa ufficiale del negoziato, si sono concluse ieri mattina. Alle agenzie di stampa è stata fornita una versione edulcorata che parti avrebbero raggiunto una convergenza sugli «ammortizzatori sociali» da usare (cassa

integrazione contratti di solidarietà mobilità lunga eventualmente pensionamenti). Una spruzzata di ottimismo è stata diffusa anche dal ministro per la ricerca scientifica Umberto Colombo il quale ha detto che sono pronti «alcune centinaia di miliardi» di finanziamenti pubblici da elargire alla Fiat perché sviluppi auto ecologiche.

In realtà il confronto è stato teso. La Fiom ha chiesto conto delle voci sul dimensionamento della Carrozzeria di Mirafiori dove finora lavoravano 11.200 persone. 700 operai sulla linea della «Uno», 1.800 su quella della «Panda», 1.200 sulla «Thema» e «Croma», 5.600 sui due impianti della «Punto» e 1.900 tra indiretti ed impiegati. La Fiat ha presentato un vero e proprio piano di smantellamento. Tra settembre e dicembre sarà chiusa la linea della «Thema» e «Croma». Sempre in dicembre, cesserà il turno di notte sull'impianto semiautomatizzato della «Punto» e sarà soppresso un turno sull'impianto tradizionale dello stesso modello. Entro giugno del '95 cesserà un turno sulla «Panda» (la produzione corrispondente sarà trasferita in Polonia) e sarà smantellato



Lavoratori dell'Alfa di Arese bloccano l'ingresso dell'aeroporto di Milano-Linate

Ansa/Unità Press

l'intero impianto tradizionale della «Punto».

Così alla fine del 1996 lavoreranno nella Carrozzeria di Mirafiori soltanto 7.300 persone: 1.600 alla «Punto», 700 alla «Panda», 4.000 alla «Tipo D» (la vettura che rimpiazzerà la «Croma») e 1.000 indiretti. Ai 3.900 lavoratori espulsi dalla Carrozzeria se ne aggiungeranno 1.550 cacciati dalla Meccanica e 200 dalle Presse di Mirafiori. A Rivalta l'attuale produzione di 1.400 vetture al giorno («Uno», «Tipo» e «Dedra») si ridurrà in un paio di anni a 700 vetture («nuova Thema», «Dedra» e nuova «Alfa 164»). Le agenzie - hanno dichiarato i segretari piemontesi della Cgil Claudio Sabatini e della Fiom Pietro Marcanaro - battono la notizia della conclusione di una trattativa sotterranea tra Fiat e sindacati. Per quanto ci riguarda è una trattativa della quale non siamo informati e dalla quale non ci sentiamo impegnati. Le soluzioni che le agenzie propongono non rispondono ai problemi che i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno posto con forza. Nella stessa giornata si apprende che la Fiat ha deciso di spostare da Torino

la produzione della Punto che si ridurrebbe all'inizio del '96 a circa un quinto dell'attuale. Il fatto che un problema di questa dimensione non sia mai stato portato al tavolo della trattativa pone tra l'altro una delicata questione di affidabilità degli interlocutori.

Gli ottimismo di facciata non hanno contagiato i lavoratori. Ad Arese un migliaio di lavoratori hanno bloccato ieri mattina l'autostrada dei laghi ed altre centinaia di lavoratori sono andati con 11 pullman a Linate dove hanno bloccato per mezz'ora l'accesso all'aeroporto. A Pomigliano i lavoratori della Sevel hanno bloccato ad Acerra un treno carico di autovetture Alfa e Lancia. A Torino le due ore di sciopero in programma sono riuscite ancora meglio dello sciopero generale di mercoledì scorso. A Rivalta due cortei di operai hanno percorso le officine. Dalla Meccanica di Mirafiori un corteo di un migliaio di lavoratori è uscito in via Settembrini. Centinaia di lavoratori sono sfilati nella Carrozzeria dove la partecipazione allo sciopero è stata massiccia sebbene i rappresentanti della Uilm abbiano tentato di convincere i lavoratori a non farlo.

A Brescia tecnica biologa in coma. Ha respirato azoto fuoriuscito in laboratorio

BRESCIA Una donna è ricoverata in stato di coma nel centro di riabilitazione dell'ospedale civile di Brescia dopo essere stata colta da un decesso entrato in un deposito del laboratorio di biotecnologia annesso allo stesso ospedale.

Anche le tre colleghe che l'hanno soccorsa hanno accusato lievi malori ma le loro condizioni non destano preoccupazioni. La donna in coma è Carolina Sisti, 25 anni, residente a Brescia che lavora come tecnico nello stesso laboratorio di biotecnologia gestito dal consorzio Conbiotec e diretto dal prof. Alberto Albertini.

La prima ipotesi fatta dagli esperti è che Carolina Sisti abbia respirato l'azoto che avrebbe saturato il locale dopo essere fuoriuscito ed evaporato

a causa di un possibile difetto nella chiusura di alcuni contenitori di azoto liquido.

Carolina Sisti è svenuta subito dopo essere entrata nel deposito del laboratorio e non si sa per quanto tempo sia rimasta priva di sensi e senza soccorso.

Si pensa che sia trascorsa almeno mezz'ora quando tre biologhe dello stesso laboratorio hanno cercato di aprire la porta per entrare nel deposito senza però riuscire perché il corpo della donna disteso sul pavimento lo impediva.

Sono allora intervenute rapidamente ma Carolina Sisti era già in gravi condizioni. Ora è ricoverata nel secondo centro di riabilitazione dell'ospedale.

Occupazione: a ottobre '93 nel terziario -1.2%

ROMA La crisi dell'occupazione in Italia non risparmia il settore terziario. La conferma viene dai dati ottobre '93 della consueta indagine Istat nelle imprese del settore con 530 e più dipendenti. Nel periodo in questione l'occupazione dipendente è diminuita dell'1,2% rispetto al precedente mese di settembre e dell'1,7% rispetto all'ottobre '92.

Siderurgia/1: sì del governo agli incentivi

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri al piano di ristrutturazione della siderurgia. Nella riunione di ieri il Governo ha approvato misure che prevedono una spesa complessiva nel quadriennio 1994-1997 di circa 800 miliardi di lire. Gli incentivi prevedono contributi a favore di imprese che cessano l'attività di produzione risorse per la realizzazione di investimenti in altri settori produttivi così da favorire l'occupazione e contributi per gli investimenti che derivano da intese di collaborazione tra le imprese.

Siderurgia/2: Falk e Riva in corsa per Terni

Estrema incertezza sulle offerte per le due società dell'Iva Ilip e Ast messe in vendita dall'Iri e per le quali ieri si chiudeva la seconda fase di vendita in ambienti sindacali. Si è appreso che per la Acciai Speciali Terni è sceso in campo presentando un'offerta un consorzio italiano in cui sono presenti il gruppo Falk, l'industriale Riva e Luigi Agarni. La cordata è aperta ad altri soci e costituisce una soluzione «molto gradita» ai sindacati che preferiscono acquisire italiani a gruppi stranieri. Per la Ast c'è anche una proposta di acquisto della Tar nola anche se «subordinata» all'offerta principale che è quella per il boccone più grosso Ilva laminati piani. Per quest'ultima società si aggiunge l'offerta sia nota del gruppo Lucchini. Secondo i sindacati però dietro Lucchini si nascondono i francesi della Usinor Sacilor.

Pensionamenti anticipati e cig per i portuali

ROMA Il Governo ha approvato ieri anche il decreto per i pensionamenti e la cassa integrazione per i lavoratori marittimi e portuali. Il decreto prevede 2.000 pensionamenti anticipati per i dipendenti degli enti e delle compagnie portuali, altri 600 pensionamenti per i lavoratori del gruppo Finmare e cassa integrazione per altre 1.000 unità. I costi di questi ammortizzatori sociali per il settore dovrebbero ammontare a 280 miliardi.

Pirelli Tivoli: intesa sui contratti di solidarietà

ROMA È stata raggiunta un'intesa sui contratti di solidarietà con efficacia dal 4 luglio per 545 lavoratori dello stabilimento Pirelli di Tivoli. Il contratto di solidarietà a Tivoli che ha recuperato i circa 200 lavoratori già in cassa integrazione della produzione per vettura comporta che quanti dei 466 addetti lavoreranno per la produzione dell'agrolavoro avranno un regime di 3 settimane lavorative su 5 con un salario ridotto del 10%, quanti invece lavoreranno per le mescole avranno un regime di 2 su 3 con un salario ridotto di circa l'8%.

Unione petrolifera: a gennaio consumi in calo

ROMA I consumi petroliferi italiani nel gennaio 1994 hanno fatto registrare con volumi pari a 7,8 milioni di tonnellate un calo del 7% rispetto allo stesso mese del 1993. Lo rileva la consueta analisi congiunturale dell'Unione petrolifera. La contrazione ha interessato il gasolio riscaldamento (-30%) con consumi di 800 mila tonnellate e l'olio combustibile (-11%) con volumi pari a 2,2 milioni di tonnellate. In crescita invece i consumi di gasolio auto (-31%) con quantitativi pari a 1,3 milioni di tonnellate e di benzina auto (+5,6%) con quantitativi pari a 1,2 milioni di tonnellate. In particolare le vendite di benzina senza piombo pari a 350 mila tonnellate hanno rappresentato il 28,8% dei consumi globali di benzina.

Una scelta obbligata per battere la crisi: i casi della Ducati, della Landini e della Pancaldi

In Emilia esplode la solidarietà: 100 contratti

La porta della solidarietà si è spalancata quasi all'improvviso. La ricca, concreta e laboriosa Emilia Romagna, che la disoccupazione la conosceva poco, non ha sopportato a lungo senza reagire che la crisi colpisce anche il suo tessuto industriale. Sono così arrivate a raffica tantissimi contratti di solidarietà, oltre cento. Una vera esplosione. Gli operai raccontano le loro esperienze, i sindacalisti progettano il futuro. E gli industriali.

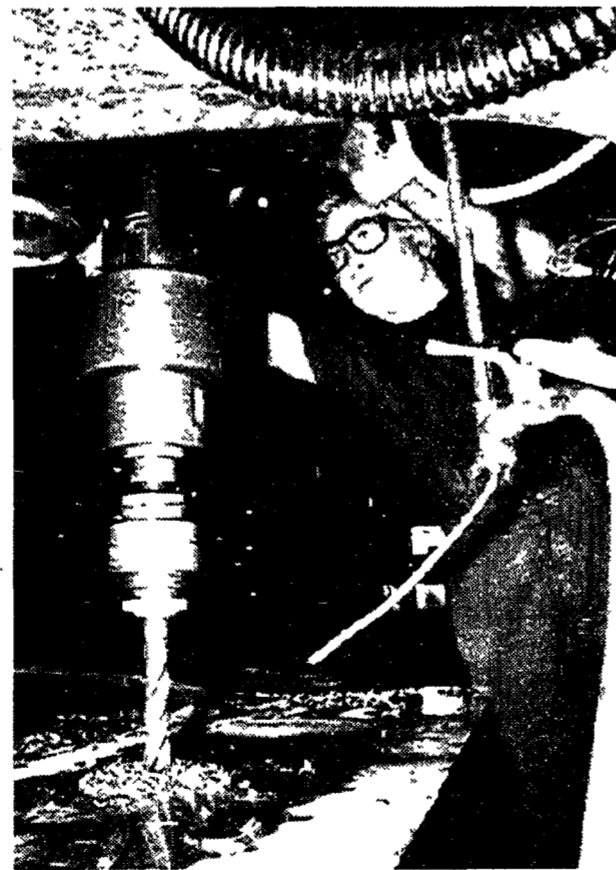
DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

BOLOGNA Sarà perché come dice il presidente della Confindustria regionale Guido Galdi «da noi un industriale che licenzia si vergogna a girar per strada». Sarà perché «oggi tocca agli impiegati domani può toccare a noi», come dice Maura Pavanni, operaia della Landini. Sarà perché «tutto è diventato incerto anche qui da noi e dobbiamo fare quello che possiamo», come afferma con qualche amarezza Manuela operaia della Pancaldi di Bologna. Sta di fatto che è stata proprio l'Emilia a diventare pioniera dei contratti di solidarietà e a farne in qualche mese già oltre cento.

Che cosa ha spinto operai impiegati industriali e sindacalisti emiliani a scegliere questa via per rispondere alla crisi? Maura Pavanni è un'operaia della Landini la fabbrica di motori agricoli che dopo innumerevoli crisi di fronte all'esuberanza di 80 impiegati ha scelto la riduzione di salario e di orario per tutti. «Noi sapevamo soltanto che 80 impiegati sarebbero stati mandati via: che posti lavoro ormai non ce ne sono molti e che quindi sarebbero diventati in breve tempo disoccupati lo sono operaia e di istinto - lo confesso - non sento solidarietà per loro. Del resto pensa un po', gli impiegati sono i nostri capire-parlo quelli che ci controllano che non scioperano. Poi dentro di me mi sono convinta. Quello che proponevo poteva essere uno strumento valido anche per noi, con i contratti di solidarietà aprivamo una strada che sarà probabilmente utile ad altri

nel futuro». Così Maura si è convinta e nel referendum che i sindacati hanno organizzato alla Landini ha votato a favore. Come hanno votato a favore in un'altra fabbrica emiliana la Pancaldi di Bologna (fabbrica di abbigliamento di lusso di recente acquistata dall'Inghirami) e da anni sottoposta a una crisi pesantissima). Paola e Manuela operaie a un milione e trecentomila lire al mese che perderanno circa 100.000 lire del loro salario Paola racconta. «Volevano licenziare e noi venivamo da cinque anni di crisi. La cassa integrazione è brutta, sei fuori dal lavoro sei esclusa, hai paura non sai se tornerai a lavorare oppure no. Ora lavoriamo tutte meno ore, prendiamo meno soldi ma è una situazione accettabile». Accettabile ma non felice a sentire Manuela che comunque teme per il futuro. «Ormai viviamo giorno per giorno, sappiamo che i posti di lavoro non ce ne sono e ci aspettiamo il peggio. E allora prendiamo quello che c'è. Anche 100.000 lire al mese in meno sono molte per chi ha uno stipendio di un milione e trecento ma non si può far altro».

«Noi così ci difendiamo»
I contratti di solidarietà visti da un terreno di frontiera come quello emiliano emergono dalle parole degli operai e degli impiegati come un momento di difesa sentita e straordinaria. Che nulla toglie alla drammaticità della crisi ma crea un appiglio produce una speranza. E per gli industriali? Guido Galdi, presidente degli industriali e



Liwo Senigalliesi

padrone della Ducati il giudice «utili» uno strumento che può contribuire ad affrontare la crisi: «una scommessa sul futuro». Lui li ha applicati nella sua fabbrica con buoni risultati e sa che anche gli altri imprenditori sono soddisfatti. Il motivo sta negli sgravi fiscali e nelle agevolazioni che i contratti di solidarietà prevedono? Certamente ma non solo. «Qui in Emilia siamo un po' giapponesi», spiega Galdi - gli operai non riescono a la

vorare male e noi industriali ci vergognamo a metter fuori la gente dalla fabbrica. Con i contratti di solidarietà si affronta un momento di squilibrio aziendale dopo il quale si può ripartire».

Nelle sedi sindacali il giudizio è ancora diverso. I contratti di solidarietà sono stati censiti ed esaminati uno per uno. E se ne è fatta una vera e propria graduatoria. Ci sono quelli buoni, quelli «così e così», quelli cattivi.

20.000 posti di lavoro salvati

Oltre 45.000 sono i lavoratori coinvolti nei contratti di solidarietà, e circa 20.000 i posti di lavoro recuperati, secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio sulla contrattazione della Cgil. Dei 45.000 lavoratori coinvolti, oltre 20.000 sono metalmeccanici (in particolare nelle aziende Alenia, Piaggio, ex Iva di Piombino, Olivetti, Iveco, Italtel), e 10.000 i tessili. La Lombardia è la regione nella quale il ricorso ai contratti di solidarietà è più consistente, con 139 accordi che hanno coinvolto 19.000 lavoratori e salvato 6.500 posti. Nelle piccole e medie imprese 14.000 dipendenti sono stati interessati ai contratti di solidarietà.

vi. Sono buoni quelli in cui la riduzione del salario e dell'orario è stata ridistribuita fra tutti i dipendenti. La solidarietà quindi è reale, coinvolge tutti i cattivi sono quelli in cui la riduzione è valida solo per coloro che sono dichiarati esuberanti. È chiaro che in questo caso essa è scarsa. L'azienda si limita ad applicare un ammortizzatore sociale e ad incassare i soldi dal lavoro. Nel mezzo tutti gli altri in graduatoria a seconda del grado di «solidarietà» in essi contenuto.

Il sindacato emiliano è contento. Nella maggior parte degli accordi il coinvolgimento dei lavoratori è massimo, la partecipazione alla divisione di ore e soldi è molto alta. E allora si è passati ad un ulteriore esame: è possibile pensare che proprio attraverso questi strumenti di difesa della crisi si cominci a scalfire l'organizzazione del lavoro? che proprio i contratti di solidarietà strumento ambiguo costituiscano una molla per rivedere il modo di produrre? E magari anche l'orario di lavoro? «Noi ci puntiamo», dice il segretario della Cgil emiliana Beppe Casadio. E Stefano Tamagnini, impiegato della Landini racconta: «La vecchia organizzazione del lavoro è tutta crollata. La riduzione dell'orario di lavoro fa sì che alcune persone ci siano altre no e questo provoca il caos negli uffici. Con i contratti di solidarietà tutti tornano presenti». Ma questa volta a riprendere tutto non ci sarà solo l'azienda. Gli impiegati coinvolti nei contratti di solidarietà hanno eletto per la prima volta i loro delegati sono andati alle assemblee con gli operai

hanno allacciato rapporti con il sindacato. E la Landini è stata costretta a cambiare il suo sistema di relazioni industriali. Qualcosa si è incrinato non molto forte ma quel tanto che spiega il perché di tante diffidenze padronali nei confronti dei contratti di solidarietà. Ormai i nuovi rapporti sindacali, rapporti diversi fra operai e impiegati. Queste le prime cose che si toccano con mano. E insieme ad esse qualcosa di meno tangibile, ma di non meno importante. Mana Teresa Zanni, delegata della Rcf una delle prime aziende ad aver proposto i contratti di solidarietà scava in questi cambiamenti. «All'inizio si aveva paura di quella riduzione di orario da otto a sette ore, ci sentivamo quasi in colpa, ora ci si comincia ad abituare a lavorare di meno».

«Abituati a lavorare meno»

«L'orario ridotto? quello va benedicono alla Pancaldi dove le operaie alle 12.30 possono tornare a casa rinunciando a 100.000 lire di salario. E gli impiegati della Landini che non lavorano un giorno alla settimana si dichiarano «quasi contenti». Così a poco a poco i 100 contratti di solidarietà diventano qualcosa di più di un necessario «ammortizzatore sociale» di un escamotage padronale di una mediazione sindacale. Cambiano il rapporto con il lavoro con il tempo, mutano le relazioni nella fabbrica, abitano a ritmi di vita diversi. E modificano a poco a poco le coscienze. In Emilia si capisce perché la Confindustria non li apprezza».